

Una regola dell'Indice vieta di recensire il libro di un membro del comitato di redazione. Ma questa è un'occasione speciale. Non solo festeggiamo i vent'anni della rivista con Cesare Cases, che ne è stato il direttore dal 1990 al 1994 – e ne è oggi il presidente. Ma anche è di questi giorni la pubblicazione del suo carteggio con Sebastiano Timpanaro, un libro che ci consente di ripercorrere buona parte del secondo Novecento, osservando da una prospettiva privilegiata, scintillante di arguzia, le discipline in cui il lavoro dell'Indice s'incardina. Perché i due dialogano discettando di politica e storia, letteratura e filosofia, arte e scienza – sullo sfondo di un'Europa che cambia. Si legga l'avvio. In quel 1956, in quella mezzaluce di Lipsia, Cases avverte il primo sfacelo del blocco sovietico, e ironizza, e si fa beffe della censura scrivendo in latino. Timpanaro è più drastico – e anche più vicino alla sublime teatraggine leopardiana nelle sue chiose alla sinistra di allora. Tutti e due ci portano lontano – e vicino a quello che siamo oggi. Lettere di memoria mite, equilibrata ed esattissima: un' egida per i vent'anni dell'Indice.

(Anna Chiarloni)

Con buddistica ironia

di Leonardo Ceppa

Cesare Cases
e Sebastiano Timpanaro
UN LAPUS DI MARX
CARTEGGIO 1956-1990

a cura di Luca Baranelli,
pp. 360, € 35,
Edizioni della Normale, Pisa 2004

Storia di un'amicizia, scontro di visioni del mondo, specchio di un'epoca: la corrispondenza di questi due maestri del *Kulturpessimismus* italiano si può leggere in molti modi. Luca Baranelli, curatore magistrale del volume, avverte che sarebbe oggi "ingeneroso e semplicistico" liquidare come "dogmatiche e vetuste" le posizioni politiche degli autori. E ciò resta vero, se ci si ferma alla superficie delle convenzionali categorie marxistiche da loro impiegate. Esse risultano ancora fondate sul meccanismismo di una lotta armata *esternamente* portata da un (mitico) proletariato internazionale contro una (altrettanto mitica) borghesia imperialistica.

Ma al di là di queste griglie obsolete, risalenti a una romantica filosofia della storia, resta tuttavia esemplari gli obiettivi ultimi della filosofia politica di Cases e Timpanaro. Ciò cui la lotta di classe mirava era infatti un'idea illuministica di giustizia e di eguaglianza. Questa idea andrebbe oggi sganciata dai meccanismi dialettici dell'economicismo marxiano (teoria del crollo, negazione della negazione, salto dal regno della

necessità al regno della libertà, ecc.) e *tradotta* nel gioco linguistico di una cittadinanza deliberativa e democratica. L'implosione del socialismo reale rimette all'ordine del giorno il riformismo marxistico neokantiano. Oggi l'idea di rivoluzione non passa più attraverso la presa del potere e la dittatura del proletariato (e nemmeno attraverso l'incessante e paranoica denuncia culturale dei "tradimenti", degli "slittamenti verso destra", degli "allettamenti" del riformismo), bensì attraverso un'idea democratica e giuridica di autolegislazione, vale a dire attraverso strategie organizzative di liberazione e assistenza economica, pluralistico riconoscimento culturale, universalistica affermazione morale. Bisogna così leggere Cases e Timpanaro nello stesso modo (di spregiudicato riformismo) con cui Habermas rilegge oggi Adorno e Horkheimer: salvando le finalità, recuperando la prospettiva, criticando gli strumenti.

Da questo punto di vista il materialismo dialettico di Cases si rivela assai più fecondo del materialismo edonistico e positivista di Timpanaro. Il primo consente infatti di recuperare sul piano normativo quell'idea di autonomia che il secondo affonda (denunciandola come ideologia) nel meccanismo deterministico della natura. La discussione dei due amici segue spesso un andamento caratteristico. Timpanaro spara a zero contro le "contaminazioni idealistiche del marxismo novecentesco" nonché contro le degenerazioni "soggettivistiche", "volontaristiche" ecc. del nemico di classe. Cases, con buddistica ironia, sdrammatizza le ossessioni di Timpanaro, dimostrando come anche autori borghesi, idealistici, addirittura reazionari, possano talora dire cose intelligenti e illuminanti.

Si veda, per esempio, la critica di Timpanaro al carattere aristocraticamente "eletto" dei personaggi di Thomas Mann (che, in quanto superuomini, appaiono a Timpanaro come delle vere e proprie "facce da schiaffi", analogamente ai personaggi eroici dell'epica wagneriana). Secondo Timpanaro, un autore veramente democratico dovrebbe piuttosto impegnarsi a "sgonfiare" gli eletti, non a "carezzarne la demonicità". Così Timpanaro finisce spesso per assumere atteggiamenti liquidatori: Thomas Mann è un "civettone sapientissimo", Lévi-Strauss "un vero asso del ciarlatanismo", Augusto Del Noce un "fesso fin dall'inizio", Gobineau un povero "suino", ecc. Per contro, Cases ribatte conti-

nuamente sul chiodo per cui non si tratta di liquidare semplicemente come inservibile l'anticapitalismo romantico, ma di valorizzarlo piuttosto come un indicatore del disagio della civiltà e della crisi sociale. In questa posizione di Cases è già im-

dogmatico, che finisce intuitivamente per recuperare il momento normativo – giustnaturalisticamente illuministico e dunque naturalisticamente non deducibile – del marxismo: "ideologicamente cerco un po' *mon bien où je le trouve* (...)" ma al

ciare un apprezzamento positivo nei confronti di Schopenhauer, Timpanaro sfoga il suo dissenso nell'immaginare una farsa esilarante. Dopo una buona bevuta, Marx si sarebbe lasciato andare – di fronte a uno sbigottito Lafargue ch'era di sangue misto – a celebrare ditirambicamente il razzista Gobineau. Ma l'ironia di Timpanaro cela soltanto la frustrazione di chi si sente politicamente isolato: "Io non mi arroccherei in questo iroso leninismo e trockismo se non vedessi l'uso che viene fatto dell'antileninismo e dell'antitrockismo dalla maggior parte degli attuali sinistri".

Se il pessimismo di Timpanaro, pur culturalmente fecondo in sede filologica, porta filosoficamente all'isolamento, il pessimismo di Cases non sembra affatto alieno dall'impegno didattico e pedagogico: "L'unico ambito in cui non mi sento né nichilista né evasivo è proprio quello universitario (...) è solo qui che il sopravvivere mi sembra abbastanza sensato". Parlando in queste lettere dei suoi giovani studenti, che nel giro di quattro anni finiscono spesso per trasformarsi, così come accennando qua e là alle vicende della figlia Livia, persino il *Kulturpessimismus* di Cases sembra rischiararsi e rasserenarsi. "Può darsi che veda rosa per sottrarmi alla disperazione almeno in qualche parte".

A chi, come il sottoscritto, ebbe la fortuna di condividere quell'espe-

rienza didattica nella facoltà torinese di magistero allora presieduta da Guido Quazza, il ricordo del ventennio casesiano continua a suscitare affetto e tristezza. Ma da quel ricordo, così come dalla lettura di questo carteggio, nasce l'impulso a continuare il lavoro. Non senza il sentimento di gratitudine che deve vietarci ogni facile saccenteria. Giaché, se questi maestri della generazione passata non si fossero, anche loro, pervicacemente "arroccati" in quella sorta di "iroso leninismo e trockismo" (se, in altri termini, non avessero opposto anch'essi una strenua resistenza sulla "linea del Piave" della lotta classista e antifascista), a noi risulterebbe oggi ancora più difficile lo sforzo di riformulare il quadro della filosofia democratica nei paradigmi giuridici e universalistici dei diritti dell'uomo.

leonardo.ceppa@unito.it

L. Ceppa insegna storia della filosofia contemporanea all'Università di Torino



Come acquistarlo

Il libro può essere acquistato, inviando un ordine all'indirizzo d.palla@sns.it, in cui siano indicati il numero delle copie, le modalità di pagamento e i dati per la fatturazione (denominazione Università/Biblioteca, codice fiscale, indirizzo per la spedizione).

Al prezzo del libro saranno da aggiungere € 3,00 per spese di spedizione in contrassegno o € 1,00 in caso di pagamento anticipato.

Per il pagamento anticipato si può utilizzare il c/c bancario o il c/c postale di cui forniamo le coordinate bancarie: c/c n. 38000,27 intestato a Scuola Normale Superiore ò ABI 01030; CAB 14000; Monte dei Paschi di Siena sede centrale, Lungarno Pacinotti, 56100 Pisa.

c/c postale n. 11874567, intestato a Scuola Normale Superiore, P.zza dei Cavalieri n. 7, 56126 Pisa.

plicito il riconoscimento della relativa autonomia della sfera artistica, la quale non è riducibile a mero riflesso ideologico e sovrastrutturale della dinamica di classe.

Molto indicativa è la discussione su Freud e sui Francofortesi, visti da Timpanaro come dei cattivi maestri e valorizzati invece da Cases (che progressivamente si allontana da Lukàcs) come dei fecondi apripista teorici. Nella lettera a Timpanaro del 1° aprile 1974, Cases mostra di trarre dalla psicoanalisi due insegnamenti importanti, non rinvenibili nei classici del marxismo: primo, l'interiorizzazione simbolica dei rapporti di potere, secondo, l'insufficienza di ogni lettura meramente economicistica della lotta di classe. "Dieci anni fa non ti avrei scritto queste cose, ma adesso sono passato all'irrazionalismo, come pare abbia detto Goffredo Fofi, che se ne intende". Dietro questa ironica autoflagellazione Cases cela un atteggiamento anti-

pasticcio francofortese tra marxismo e psicoanalisi rinunciato malvolentieri".

Per Timpanaro i miti e le religioni sono sempre regressivi, laddove per Cases persino il cristianesimo, falso oggi non meno di duemila anni fa, può servire, in certe condizioni storico-politiche, a far capire "che questo mondo è una schifezza". Alla fin dei conti – osserva tranquillamente Cases – Laing e Basaglia hanno aperto i manicomi e dunque risultano politicamente progressivi, pur derivando da Freud, laddove Lombroso e Pavlov risultano invece dogmaticamente sterili nel loro naturalismo materialistico. Al che Timpanaro, punto sul vivo, si lancia in una disperata difesa d'ufficio di questi autori, dichiarandosi pronto a credere, per quanto attiene alla "cura delle nevrosi e delle psicosi, in un futuro pavloviano assai più che in un futuro freudiano". E quando Cases ricorda come anche a Marx fosse accaduto un giorno di pronun-